CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Rumor

be dovuto quanto meno sospendere (anzi, espellere senza esitazioni) per esempio anche l'ex sindaco Foti, che autorizzò, con decisioni personali (i ben noti «rescritti» autografi) gli abusi di Malagioglio e di tanti altri; anche l'ex sindacato Lauretta (altri favori a casa Malagioglio, tante altre «deroghe», «sanatorie», «licenze irregolari» a beneficio anche, ma non soltanto, di taluni dei sospesi). E analoghi provvedimenti la DC avrebbe dovuto prendere pure nei confronti dell'attuale sindaco dimissionario, Ginex, a carico del quale (e della sua Giunta) il rapporto Martuscelli muove una cinquantina di capi di accusa. E poi — anche ammesso che il «famoso» ingegnere Domenico Rubino (fratello del deputato, cognato del capogruppo dc all'ARS Bonfiglio, figlioccio del sottosegretario Volpe) non abbia davvero rinnovato la tessera dc negli ultimi due anni — il collegio dei probiviri non avrebbe dovuto ignorare almeno uno dei notabili regionali coinvolti nello scandalo: quell'assessore allo Sviluppo economico Grimaldi che, contro tutti i pareri tecnici, autorizzò personalmente l'impresa Rizzo ad innalzare il suo «tollo» ad oltre quaranta metri di altezza perché ciò avrebbe consentito di creare... «una nuova cornice alla Valle dei Templi»!

E invece no. A parte il già bruciato Vajana, nessuno dei responsabili diretti del sacco e del disastro, nessuno dei mandanti del delitto agrigentino, nessuno di costoro è stato toccato. E se non si toccano i Foti e i Grimaldi, volete forse che si sfiorino i La Loggia e i Carollo, i Bonfiglio e i Rubino, i Giglia e i Di Leo, i Coniglio e i Gava, che dai governi e dalle Assemblee di Roma e di Palermo hanno organizzato e mantengono tuttora il quadrato attorno alle vicende della Valle?

Del resto, il carattere strumentale della manovra è rivelato persino dai più recenti «tempi» della scandalosa vicenda. Preso alla sprovvista dalla domanda del compagno Ferrara (perché i responsabili del sacco di Agrigento sono tutti ancora al loro posti?) Rumor aveva affermato giovedì alla TV che l'inchiesta all'interno della DC era stata fatta, e che si era già provveduto alla sospensione dei responsabili («che sono pochi»). L'indomani, cioè ieri, i giornalisti cercavano di avere una conferma delle dichiarazioni di Rumor dal segretario della DC di Agrigento, Troncanato, e dalla Segreteria regionale del Partito. Le loro risposte erano tanto evasive, anzi così imbarazzate, da suonare per tutti come una smentita a Rumor. Poi, improvvisamente, nel primo pomeriggio di oggi — e dopo che l'*Unità* da 48 ore reclamava la prova delle affermazioni di Rumor — le agenzie finalmente diffondevano il comunicato. Quel comunicato con cui la DC, per tentare di contestare l'accusa di mendacio che avevamo rivolto per due giorni all'onorevole Rumor, faceva risalire a martedì scorso le ridicole decisioni dei probiviri. Era l'ultima pennellata di grottesco su una vicenda già abbastanza scandalosa.

Lercaro

temporaneo, citando la ammissione di «legittima molteplicità e diversità delle opinioni» e il rispetto dei «cittadini, che anche riuniti in associazione onestamente difendono le proprie scelte». Il porporato ha detto che «nello stesso senso, verso la medesima apertura e disponibilità abbiamo proprio nei giorni scorsi ascoltato la voce tanto sintomatica dei vescovi di un paese che è nel cuore di tutti noi e per il quale con tutte le forze imploriamo la pace da Dio e dalla buona volontà di tutti gli uomini degni ancora di chiamarsi tali: i vescovi del Vietnam, riuniti sotto la presidenza del legato pontificio, pur nella tormenta che infuria sul loro povero paese, hanno saputo farsi eco dell'insegnamento pacato, fiducioso e rinnovatore impartito dal *Vaticano II*».

Richiamate le parole del messaggio evangelico di concordia e fratellanza, il cardinale ha detto ancora: «Voglio aprire a voi per primi un proposito e un programma intimamente connesso al mio impegno episcopale, che costituisce il primo frutto della vostra iniziativa nei miei confronti e il segno più efficace della riconoscenza che io sento, non solo come uomo da voi onorato, ma come vescovo. Mi sento debitore vostro e anche, attraverso di voi, di tutta la città; e quindi per mezzo vostro, ora e qui, voglio rendere alla città dilettissima e al popolo di Bologna tutto quello che ho e sono».

«Debbo dunque confessarvi che la decisione del Consiglio comunale, venuta proprio nel momento in cui il Santo Padre mi confermava nel mio servizio episcopale alla Chiesa bolognese, ha singolarmente contribuito — con gli altri richiami abituali alla coscienza — a farmi ripensare i termini più essenziali e rigorosi del mio rapporto con la città, della mia stessa responsabilità pastorale e del mio ministero. Cioè la vostra deliberazione è stata stimolo ad un approfondimento più scavato del mio esame di coscienza nell'atto in cui, per così dire, si dava come un secondo inizio del mio episcopato bolognese. Ho sperimentato così una particolare efficacia — direi non occasionale, ma di principio — di questo tipo di incontro e di dialogo: non cercato e non accettato per preoccupazioni di potere o di influsso umano, nell'assoluta distinzione delle competenze e nella necessaria sobrietà e misura, mi è apparso nell'attuale nuova condizione della Chiesa un possibile rapporto purificato di menti e di cuori, un confronto di visioni della vita e del mondo, un concorso di spiriti, in servizio — distinto eppure cospirante — dei fratelli».

Avviandosi alla conclusione del suo interessante discorso, il cardinale ha detto che nel momento di riproporsi «punto per punto tutti i capitoli dei miei doveri pastorali in questo secondo esordio del mio episcopato bolognese, mi sono sentito riportato da un intimo richiamo fortissimo e ineluttabile, a concentrare tutto il mio programma, ancor più di quanto non abbia fatto fin qui, sull'essenziale, a ritornare cioè, nel modo più scarno e denso, all'Evangelo: ad essere, per tutto il popolo di Bologna nella forma più semplice e senza mediazioni, araldo del Vangelo». Ha quindi dato l'annuncio di tre iniziative che intende prendere in conformità con queste motivazioni: tra cui un incontro evangelico periodico nei quartieri «che è vanto — ha detto — della civica Amministrazione bolognese avere istituiti e tendere a sviluppare, e verso i quali è andata sin dal principio la simpatia e la fiducia dell'arcivescovo, come a un auspicio di vita comunitaria, sempre più libera, più responsabile e più formativa alla solidarietà, capace di vincere l'isolamento individualistico e l'egoismo».

Il sindaco Guido Fanti ha aperto la seduta straordinaria e solenne del Consiglio comunale dicendo che «l'omaggio civico, reso con attenta meditazione e in ugual modo accolto, appare davvero il segno di una nuova era nella vita bolognese, nella quale si definisce e si attiva fra due massime espressioni della comunità — l'Amministrazione cittadina e la Chiesa bolognese nella sua gerarchia — un rapporto fondato non soltanto sulla reciproca comprensione, ma sul concorde riconoscimento della necessaria collaborazione, pur nella distinzione dei rispettivi ordini, per il raggiungimento di fini che sono comuni in quanto indispensabili a tutta la comunità».

Dopo aver ricordato che la ricchezza della vita politica e culturale ha maturato nella città un costume civile che si fonda sul confronto, anche vivace, delle idee, ma mai sulla rissa, il sindaco ha soggiunto: «Per questo ogni incontro consapevole deve esprimere non impossibili compromessi tra ideologie diverse, ma il riconoscimento reciproco dei valori dei quali uomini di diversa fede e ideologia sono portatori. Di tale costume si è cercato costantemente di raccogliere in questa aula il riflesso diretto. In tal senso anche l'esperienza consiliare registra oggi, constatando la nuova realtà dei rapporti fra l'amministrazione cittadina e la chiesa bolognese, il risultato più avanzato del proprio sforzo di attiva interpretazione degli spiriti cittadini».

Tratteggiata l'esperienza vissuta dalla città nel primo ventennio di libertà democratica e repubblicana, il compagno Fanti ha soggiunto: «Sotto l'urgenza dei grandi fini di civile progresso, cui la città, come il mondo, si volge e per i quali abbisogna di una solidarietà sempre più operosa fra tutti i suoi cittadini, appaiono storicamente superati irrigidimenti secolari e contrasti un tempo forse comprensibili e inevitabili. Così, per taluni, sono da abbandonare del tutto vecchie barriere ideologiche, come quelle apparse con il fulgore di verità assolute dall'illuminismo settecentesco o dal materialismo dell'ottocento, per le quali basterebbero l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali nella coscienza religiosa dell'umanità. Per altri è da abbandonare definitivamente ogni residua suggestione "costantiniana", tendente a quella commistione fra potere spirituale e potere temporale che tanti contrasti e crisi ha provocato nel corso della storia. L'enciclica "Ecclesiam suam" di Paolo VI ha peraltro indicato la giusta via, escludendo qualsiasi "mira politica o temporale" della Chiesa cattolica; e quelle parole ella ha nobilmente echeggiato dichiarando la "solidarietà della Chiesa all'opera di edificazione e progresso civile", come una solidarietà spirituale, religiosa, senza ambizioni e senza confusioni, sempre più pura e disinteressata, sempre più libera e liberante».

Posto l'accento sui grandi squilibri che tuttora esistono nella vita comunitaria e sui pericoli di guerra che minacciano l'uomo e la società, il sindaco ha detto che «la disponibilità di mezzi materiali e il grado di sviluppo scientifico e tecnologico del nostro tempo non hanno riscontro in nessun'epoca della storia dell'umanità; eppure, paurose depressioni permangono nel mondo, ad acuire contrasti politici, economici, sociali, razziali, ideologici, e a fomentare la terribile minaccia di una guerra annientatrice. L'umanità contemporanea oscilla fra bagliori di speranza e angosce tenebrose, e solo a prezzo di grande fatica della volontà riesce ad affermare la fiducia sul turbamento».

Il compagno Fanti ha poi affermato che i problemi dello sviluppo dell'economia, della cultura e dell'ordine collettivo sono problemi della società in quanto tale e che essa quindi deve intervenire direttamente con i propri strumenti e cioè con l'organizzazione pubblica in modo che il progresso si realizzi secondo il vantaggio generale della collettività.

«Dalla considerazione etica della società — ha aggiunto — e dell'uomo non può separarsi quella politica dello Stato e del cittadino, nè quindi dai problemi dello sviluppo sociale quelli dello sviluppo democratico. Al centro delle esigenze della vita pubblica italiana sta oggi, storicamente, la costruzione dello Stato democratico delineato dalla Carta repubblicana: organismo pluralistico, contrassegnato, oltre che da una ricca articolazione politica e sociale, da un'articolazione decentrata del potere pubblico negli ambienti locali previsti dalla Costituzione. Nel contatto attivo, organico e permanente fra società politica e società civile, il cittadino deve sempre più identificarsi con gli organi del potere pubblico e questi alimentarsi degli apporti recati dai cittadini e dalle loro espressioni associative».

Dopo essersi richiamato all'impegno di progresso dell'Amministrazione della città, il sindaco ha confermato i principi etico-politici ai quali Bologna àncora i propri orientamenti, ed ha concluso dicendo che nessuno può fare risparmio «di sforzi nella ricerca dei modi opportuni per dare concretezza allo spirito di collaborazione e di comune impegno che contrassegna questo incontro».

Con la pergamena che riproduce la motivazione della cittadinanza onoraria, è stato conferito al cardinale Lercaro anche l'«Archiginnasio d'oro» che il Comune offre ai cittadini illustri e benemeriti per pensiero e per opere.

Il cardinale, al termine del discorso, ha offerto alla città, a memoria dell'incontro, un segno commemorativo del suo 75. compleanno ed un prezioso esemplare del Vangelo in edizione bodoniana.

Brandt

mia o delle Finanze. A meno che non preferisca diventare capo del gruppo parlamentare dc per continuare a tirare dall'esterno le fila del governo. Il ministero della Difesa infine andrebbe o al socialdemocratico Helmut Schmidt o a Gerhard Schroeder, se quest'ultimo verrà accettato nel gabinetto.

Nulla si sa invece del programma sul quale l'accordo è stato concluso. Il presidente dei liberali Erich Mende, costretto dagli avvenimenti a diventare capo di una debolissima opposizione parlamentare (appena 49 deputati su 496) ha già previsto che tutto nella sostanza andrà avanti come prima. Per esprimere un giudizio è necessario evidentemente conoscere il testo del documento programmatico. Ma, se si considera l'arretratezza delle richieste socialdemocratiche — che non rinunciavano a nessuno dei tre dogmi della politica di Bonn e cioè: confini del 1937, nessun riconoscimento della RDT e diritto alla compartecipazione nella elaborazione della strategia atomica della NATO — non si possono non nutrire profonde diffidenze.

I socialdemocratici non hanno mai partecipato ad un governo nella Germania di Bonn. All'epoca della Repubblica di Weimar la loro ultima responsabilità governativa cessò nel 1930. Il loro ritorno non poteva avvenire in condizioni peggiori: tradendo il loro passato antifascista si sottopongono ad un ex nazista; invece di mettere alle corde una DC in crisi, le offrono un'ancora di salvezza; in un momento di sfiducia all'interno e all'estero, privano il paese di una efficace opposizione.

A tutto ciò si aggiunge la voce che uno dei punti basilari dell'accordo è l'introduzione di un nuovo sistema elettorale, cosiddetto maggioritario, che lascerebbe all'elettore una possibilità di scelta solo tra i due partiti più grandi, cioè tra dc e socialdemocratici. Se la voce verrà confermata dai fatti, per Bonn non si deve più parlare di una nuova coalizione di governo, ma di un primo passo verso una specie di colpo di Stato per mettere fuori gioco tutti gli altri partiti.

Questo complesso di condizioni negative hanno creato nel partito socialdemocratico un profondo malessere e opposizione alla alleanza «nero rossa». Oggi il presidente della organizzazione regionale dello Schleswig-Holstein ha chiesto che prima di concludere definitivamente l'accordo di governo, si tenga un congresso straordinario. Una parte notevole della organizzazione giovanile minaccia di uscire dal partito. Centinaia di telegrammi di protesta continuano a giungere da organizzazioni di base di tutte le parti del paese. La protesta nasce non solo dal fatto che si è accettato un ex nazista come cancelliere, ma anche dalla scelta di Brandt e soci i quali hanno preferito entrare in posizione subordinata in una coalizione con i dc, piuttosto di assumersi la responsabilità diretta del governo con l'appoggio dei liberali.

La *Frankfurter Rundschau*, giornale vicino ai gruppi di sinistra della SPD ammoniva stamane: «Alla fin fine milioni di elettori non hanno votato SPD affinché il signor Kiesinger divenga cancelliere! Vogliono proprio i socialdemocratici fornire la prova che nella Germania (occidentale) non un emigrato politico (Brandt durante il nazismo trovò rifugio in Norvegia), ma un nazista del 1933 può diventare, con il loro aiuto, capo del governo? La SPD non deve illudersi sulle reazioni del suo corpo elettorale. Grande coalizione significherebbe che i partiti dc, con la loro locomotiva elettorale Kiesinger, nel 1969 troveranno nuovamente un solido fondamento, che gli elettori marginali della SPD rimarranno a casa o, per dispetto, voteranno un altro partito e che la NPD diverrà l'attraente serbatoio della opposizione. Allora avremo nuovamente la coalizione di Weimar per la quale non esisteva alcuna alternativa democratica ma una opposizione liberale debole e un'opposizione nazionalistica forte. Si prenda, chi può, questa responsabilità!».

PCI

ne al di sotto dei 5 mila abitanti (261.629 elettori e 406.309 abitanti);

N 2 comuni in cui si svolgono elezioni parziali (in 4 sezioni: elettori 2.206).

Inoltre, come abbiamo detto, le elezioni avranno luogo nelle due province di TRIESTE e MASSA CARRARA: sono 376.546 gli elettori su una popolazione di 501.626 abitanti. Nelle due province, come abbiamo visto, si vota anche per i Consigli comunali delle città capoluogo.

COMUNI CAPOLUOGO E SOPRA I 5 MILA ABITANTI — Dei 95 comuni capoluoghi di provincia e con popolazione sopra i 5 mila abitanti, un buon terzo è costituito da centri in cui vige o una gestione straordinaria di giunte rimaste in carica per la normale amministrazione ma prive di una maggioranza, o una gestione commissariale in seguito allo scioglimento dei consigli eletti nella consultazione generale amministrativa del 1964, o, al limite, in consultazioni parziali del 1965.

Per rotture determinate in genere dal PSI, pur sapendo i dirigenti di questo partito che alternativa alle giunte di sinistra non avrebbe potuto esservi, debbono tornare alle urne centri come Valenza Po (15 seggi su 30 al PCI e al PSIUP), Piottello, Mede Lomellina, Spoleto (18 seggi su 40 al PCI), Amelia, Albano, Montescaglioso, S. Lorenzo, Niscemi, Centuripe. Per contro, vi sono comuni in cui il centro sinistra, pur essendo talvolta largamente maggioritario, è crollato sulle sue stesse contraddizioni e sui suoi contrasti interni (prevalenti gli interessi di potere su quelli della collettività). Sono i casi di Ariano Polesine (le elezioni lì sono state rinviate per la disastrosa alluvione nel Delta), Cordenons, Polla, Villa Castelli, Cavallino, Gallipoli, Taormina, Bovalino, Favara Siciliana, S. Biagio, e, al limite, il Consiglio provinciale di Trieste. La DC, per proprio conto, poi, è arrivata al punto di far crollare, per gli aspri contrasti al suo interno, amministrazioni in cui deteneva la maggioranza assoluta (per esempio Gambelò, Ceprano, ed altri).

Ecco, comunque, un elenco completo, diviso per province, dei comuni con popolazione sopra i cinquemila abitanti:

ITALIA SETTENTRIONALE: *Alessandria:* Arquata Scrivia, Valenza Po; *Belluno:* Feltre; *Ferrara:* Tresigallo; *La Spezia:* Lerici; *Savona:* Loano; *Milano:* Magenta, Pioltello; *Pavia:* Gambolò, Mede; *Piacenza:* Fiorenzuola d'Arda; *Ravenna:* Ravenna; *Trieste:* Trieste; *Udine:* Cordenons, Spilimbergo, *Gorizia:* Ronchi dei L.; *Varese:* Vergiate; *Venezia:* Dolo; *Verona:* Legnago.

ITALIA CENTRALE: *Massa Carrara:* Massa; *Lucca:* Coreglia Antenimelli; *Siena:* Chiusi; *Perugia:* Spoleto; *Terni:* Amelia, *Viterbo:* Civita Castellana, Soriano nel Cimino; *Roma:* Genzano, Albano Laziale, Cave; *Frosinone:* Ceprano; *Latina:* Terracina, Minturno. *Pescara:* Manoppello, Spoltore; *Teramo:* Bellante.

ITALIA MERIDIONALE: *Caserta:* Marcianise, Parete, S. Nicola La Strada, Trentola, Ducenta. *Napoli:* Caivano, Monte di Procida, S. Antimo, Volla. *Avellino:* Lioni. *Salerno:* Polla, Battipaglia. *Bari:* Andria, Minervino Murge, Ruvo di Puglia, Sammichele di Bari; *Brindisi:* Villa Castelli; *Foggia:* Lesina, Monte Sant'Angelo, Orsara di Puglia, San Marco in Lamis, S. Paolo Civitate, Serracapriola, Trinitapoli; *Lecce:* Cavallino, Gallipoli; *Taranto:* Laterza; *Catanzaro:* Guardavalle; *Cosenza:* Cassano allo Jonio; *Reggio Calabria:* Bovalino, Delianova, Marina di Gioiosa Jonica, San Lorenzo; *Matera:* Montescaglioso, Tursi; *Potenza:* Muro Lucano; *Agrigento:* Campobello di Licata, Favara, Naro, S. Biagio Platani, Siculiana; *Caltanissetta:* Gela, Mussomeli, Niscemi; *Catania:* Adrano, Castiglione di Sicilia, Licodia Eubea, Mascali, Zafferana Etnea; *Enna:* Centuripe; *Messina:* Patti, Santa Teresa Riva, Taormina; *Palermo:* Cerda, Trabia; *Siracusa:* Avola, Pachino; *Trapani:* Partanna. *Cagliari:* Sant'Antioco, Santadi; *Sassari:* Porto Torres.

LISTE PRESENTATE — Per quel che concerne le elezioni municipali, la maggior parte degli elettori è concentrata nell'Italia settentrionale e in quella meridionale; come zone omogenee, Trieste e la Sicilia (con 230 250 mila) hanno più eletti. Al voto, nelle tre città capoluogo e nelle due province concorrono tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Nei centri con popolazione sopra i 5 mila abitanti, le liste presentate sono in genere quattro o cinque: in sostanza alcune formazioni (quasi sempre quelle di destra, dal PLI al MSI o al raggruppamento pacciardiano) il più delle volte hanno rinunciato con l'evidente proposito di favorire o la Democrazia cristiana, oppure (è il caso di Ravenna con Pacciardi, che nelle elezioni provinciali del '64 aveva totalizzato 2500 voti) tutto intero il centro sinistra. La «novità» è poi costituita dalle liste uniche di socialisti e socialdemocratici.

Il nostro Partito è presente quasi ovunque con proprie liste o, in alcuni casi (Civita Castellana, Soriano, ecc.) con liste di blocco con il PSIUP, elementi democratici e socialisti dissidenti. Dappertutto, però, a cominciare da Ravenna, il PCI ha perseguito una politica di larga unità, che da sola smentisce le contorsioni di certi padri putativi del centro sinistra (come il presidente dei deputati dc Zaccagnini nel capoluogo romagnolo). E' su queste liste comuniste e di indipendenti, che hanno presentato agli elettori concreti programmi di rinnovamento e di sviluppo, nell'impegno di una lotta che non sia racchiusa in ristretti limiti municipalistici, che il PCI chiede che oggi sia concentrato il voto dei cittadini italiani.

Delegazione del PCI al Congresso del POSU

E' partita ieri dall'aeroporto di Fiumicino, la delegazione ufficiale del PCI, che si reca in Ungheria su invito del POSU per assistere ai lavori del Congresso che si apre domani a Budapest. Fanno parte della delegazione i compagni: Arturo Colombi, membro della Direzione, responsabile della Sezione agraria del C.C., senatore, capo della delegazione; Giuliano Pajetta del C.C., vice presidente della commissione Esteri del Senato; Federico Brini del C.C., segretario del Comitato regionale del Partito degli Abruzzi.

l'editoriale

dei PSI-PSDI ha poi posto apertamente il problema di «togliere forza» alla DC. Al contrario, secondo gli oratori del PSI-PSDI, dovrebbero essere gli elettori comunisti a fornir loro i voti per iniziare questa nobile caccia alle presidenze! Ossequienti, insomma, alla direttiva dell'on. Rumor che appunto questo «ruolo positivo» ha assegnato, nella sua conferenza radiotelevisiva, al nuovo partito «unificato»: quello di agire non come strumento di lotta contro le forze conservatrici e reazionarie, ma come strumento di disturbo nei confronti del PCI.

PIU' CHE mai dunque, nella campagna elettorale, il fuoco è stato concentrato contro di noi. Inascoltato, almeno da parte degli oratori della DC e anche del PSI-PSDI, è rimasto il monito del giornale cattolico di Bologna, *L'Avvenire d'Italia*, che ha argutamente osservato come sarebbe oramai tempo «gli argini» e «le dighe» di innalzarli contro i fiumi straripanti, e non già contro il comunismo. (E forse questo monito era il risultato d'una ispirazione assai più autorevole, almeno a leggere il discorso pronunciato ieri dal cardinale Lercaro).

Ma questo monito, inascoltato non può e non deve restare da parte dei lavoratori, dei cittadini animati da sentimenti democratici e schiettamente socialisti, dei giovani. In questi giorni una nuova spinta alla liquidazione dell'anticomunismo, all'affermazione di una nuova unità viene proprio dalle zone del paese che in questo momento prendono più profondamente coscienza, o in parte addirittura scoprono, d'essere le vittime d'una politica intessuta per anni e anni — gli anni del centrismo, ma anche gli anni del centro-sinistra — di «colpevoli errori», e che avvertono il pericolo che anche nell'opera di ricostruzione questi errori si ripetano e anzi si aggravino.

Che questa indicazione sia raccolta dagli elettori dei centri dove oggi si vota. Siamo il Partito che contro questi colpevoli errori s'è sempre battuto. Siamo il Partito che ha sempre indicato l'esigenza d'imboccare una strada nuova, e che l'ha delineata, con proposte concrete e valide, dinnanzi al paese e dinnanzi alle altre forze politiche. Siamo il Partito senza il quale questa strada nuova non potrà essere imboccata mai.

Le modifiche saranno note fra pochi giorni

RIUNIONE DI MINISTRI PER CORREGGERE IL PIANO

Si parla di spostamenti per circa 300 miliardi - Tecnici e esperti del PSI - PSDI chiedono più radicali revisioni delle priorità

Il governo ha finalmente messo mano al lavoro di revisione del Piano Pieraccini. Inutilmente si è voluto fare discutere alla Camera, nei giorni scorsi, un Piano superato dagli eventi, inevitabilmente destinato a essere rivisto sia nelle cifre sia nella fissazione dell'ordine delle priorità di spesa. Da parte comunista, come è noto, i compagni Ingrao, Giorgio Amendola, Barca hanno insistentemente chiesto che subito il governo presentasse le modifiche al suo Piano per consentire una discussione efficace e realistica, ma il governo non ha voluto sentire ragioni.

Ora finalmente a un dibattito produttivo si arriverà. Quali saranno, di quale portata saranno le modifiche? In merito si sa ancora molto poco. Ieri si è avuta una prima riunione a Palazzo Chigi, presenti Moro, Nenni, Colombo, Pieraccini, Reale e il governatore della Banca d'Italia Carli. All'uscita dalla riunione Pieraccini ha detto: «Abbiamo esaminato i problemi relativi ai necessari aggiornamenti del Piano dopo i danni provocati dalle recenti alluvioni in preparazione della riunione del CIPE e del discorso che terrò nel corso della prossima settimana alla Camera, a conclusione della discussione generale sul programma». E Colombo: «Abbiamo esaminato gli emendamenti da apportare al Piano; lunedì ci sarà una apposita riunione del CIPE ed è anche prevedibile una riunione del Consiglio dei ministri in settimana».

Pieraccini stesso, conversando ieri mattina con i giornalisti, ha precisato che per il risanamento idrogeologico del suolo — problema che il Piano aveva «dimenticato» o quasi malgrado le proteste fatte a suo tempo dai comunisti — si stanzieranno circa 300 miliardi in più: si arriverebbe cioè nel complesso a poco più di mille miliardi. Molto poco, come si vede, dal momento che autorità competenti hanno già parlato di almeno 1800-2000 miliardi solo per la sistemazione dei fiumi. Soprattutto però, al di là della somma, è importante sapere l'ordine di priorità, il tipo di politica che si vuole fare con il Piano e che non può restare quella finora delineata. Mille miliardi — ad esempio — in cinque anni o concentrati nel primo o nei primi due anni del quinquennio? E all'interno degli altri capitoli del Piano, quali spostamenti? Per esempio per quanto riguarda la politica agricola, non si pensa di cambiare radicalmente alcuni indirizzi?

A questo proposito risulta che nei giorni scorsi si sono svolte alcune riunioni tecnico-politiche di urbanisti, architetti, economisti e politici del PSI-PSDI. Nel corso di queste riunioni sono emerse chiaramente le richieste di rovesciare alcune priorità, soprattutto nel settore agricolo e urbanistico (preminenza all'azione in campo forestale, «pubblicizzazione» di zone urbane o extraurbane di interesse per il risanamento idrogeologico, ecc.). Sulla base di quelle conclusioni — per non dire naturalmente delle indicazioni date per primi e con chiarezza dai comunisti — devono avvenire le modifiche al Piano. L'*iter* della revisione dovrebbe essere questo: conclusione della discussione generale sul Piano fra lunedì e mercoledì; replica di Pieraccini giovedì o venerdì (mercoledì infatti si dovrebbe discutere su Agrigento); invio degli emendamenti in commissione Bilancio e poi, la settimana seguente il dibattito — quello vero! — in aula sul Piano modificato.

Questo è in via di massima il calendario che il governo proporrà alla Camera con la intenzione di sbrigarsela entro la prima metà di dicembre. Ma ce la potrà fare? Agrigento è un problema che non si potrà liquidare in una seduta e ci sono poi altri problemi scottanti e urgenti da dibattere in aula a Montecitorio: la legge sulla Calabria; la legge di variazione del Bilancio per quanto riguarda la famosa copertura per il primo anno del Piano della scuola, che attualmente non esiste; i bilanci di previsione. Comunque tutte le questioni saranno decise dai gruppi parlamentari e dai partiti fin dall'inizio della prossima settimana.

In relazione alla revisione del Piano va segnalata una lettera inviata dal compagno Barca, vicepresidente del gruppo comunista, a Orlandi, presidente della Commissione Bilancio. Nella lettera si afferma che «poichè è prevedibile che tra breve il Piano tornera all'esame della commissione Bilancio, sarebbe opportuno — per evitare nuovi ritardi e per evitare che si addossi al Parlamento la responsabilità di "lunghi tempi tecnici" — che la presidenza della commissione Bilancio sollecitasse il ministero del Bilancio a presentare al più presto il ddl relativo alle procedure della programmazione». La legge sulle procedure, invano sollecitata da tempo dai comunisti, è di grande importanza per definire limiti e caratteristiche della legge sul Piano.

In margine alle modifiche al Piano e in genere ai problemi posti dalla recente, drammatica alluvione, si manifestano crescenti disagi nella maggioranza. Soprattutto per quanto riguarda il reperimento dei fondi necessari, si sa bene che La Malfa ha pareri diversi da quelli di Colombo. Inoltre una parte del PSI-PSDI manifesta timori per un possibile «rovesciamento» delle priorità da parte democristiana. L'agenzia *Nuova stampa*, della destra dell'ex-PSDI, protestava ieri per il fatto che Rumor nella sua conferenza televisiva ha posto in testa alle attuazioni programmatiche da realizzare entro il 1968, le regioni. Un atteggiamento, si afferma, che tende a «scavalcare a sinistra» il partito unificato

Anche Orlandi, nell'odierno editoriale dell'*Avanti!*, dice che il PSI-PSDI si riserva di «esprimere diverse indicazioni sull'ordine delle priorità programmatiche indicate dalla DC». Orlandi dice che il suo partito vuole garanzie perchè urbanistica e riforma ospedaliera siano attuate entro il '68.

La prima vittima della lunga lotta per la terra

Vent'anni fa cadeva Giuditta Levato

Non è un giorno come un altro, oggi, per i figli di Giuditta Levato, per tutti i suoi conoscenti di Calabricata, in Calabria, per tutti i contadini meridionali che nel dopoguerra hanno marciato sui feudi, per tutti gli italiani che sono stati dalla loro parte e spesso, molto spesso, hanno dovuto abbrunare le loro bandiere in ricordo dei morti, dei morti di Calabricata, di Melissa, di Torremaggiore, di Montescaglioso...

Venti anni fa, al mattino del 28 novembre 1946, Giuditta Levato, una contadina di 21 anni, madre di due figli, moriva per mano di un possidente, Pietro Mazza, sul campo incolto di costui che sulla base delle nuove leggi agrarie — le leggi Gullo — doveva essere assegnato a una cooperativa di contadini senza terra.

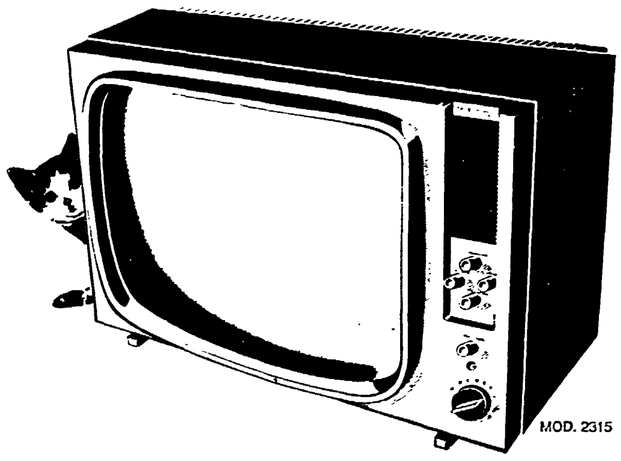
Giuditta Levato aveva organizzato quella cooperativa e aveva seguito tutta la pratica che doveva portare alla assegnazione delle terre. La mattina del 28 — alla vigilia dell'assegnazione — l'agrario mandava ad arare la terra per sottrarsi alla legge; alcune centinaia di contadine correvano allora dal paese a occupare il campo e alla loro testa era Giuditta Levato. Su lei dunque, quando le donne scavalcarono il muretto che recintava la sua minacciata proprietà, l'agrario puntò il fucile: e lei colpì, nel ventre sformato dalla terza gravidanza. Giuditta Levato morì poco dopo, in una corsia d'ospedale. «*Quando suonano ancora le campane per tutto il villaggio* — disse prima di spirare alle contadine che piangevano intorno al suo letto — *allora vedrete che torno*».

Moriva così la prima vittima degli agrari, nel corso del grande movimento contadino per la terra che iniziava in quei mesi e che avrebbe scosso il Paese, espandendosi in tutto il Mezzogiorno e in Sicilia, fino al '50, costringendo infine i governi democristiani successivi alla rottura dell'unità nazionale a varare uno «stralcio» di riforma che, pur essendo ben lontano dal realizzare il dettato costituzionale della riforma agraria generale, tuttavia intaccava i feudi abbandonati agli sterpi dai baroni dell'agraria meridionale. Ma quanto sangue per questo!

Il 28 novembre 1946 cadeva Giuditta Levato, nel marzo del '47 venivano uccisi un contadino e una popolana a Petilia Policastro, il 17 aprile successivo cadeva assassinato il segretario della Camera del lavoro di Sciacca in Sicilia; il 30 aprile cadeva ucciso un contadino a Potenza, subito dopo, il 1° maggio, il bandito Giuliano insanguinava per ordine degli agrari Portella della Ginestra; poi Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, decine di sindacalisti siciliani assassinati...

Molte cose sono cambiate in questi venti anni, i contadini assegnatari hanno esperimentato come l'assegnazione della terra non basti se è nemica la banca, se il monopolio ricatta col prezzo dei concimi, se lo Stato conduce una politica favorevole agli agrari; centinaia e centinaia di migliaia di contadini meridionali hanno dovuto abbandonare i loro paesi per cercare al nord d'Italia ed all'estero un lavoro e del pane; l'obiettivo che era scritto sulle bandiere piantate nei feudi («la terra ai contadini») non è stato ancora raggiunto.

Il sacrificio di Giuditta Levato resta ad indicare anche alle nuove generazioni la giustezza di quell'obiettivo e l'impegno totale con cui i contadini sanno battersi per raggiungerlo. E i comunisti la ricordano con la stessa partecipazione, con la stessa commozione con cui la videro cadere, con cui si batterono venti anni fa con lei e dopo di lei dando un contributo decisivo perché la eco della lotta contadina meridionale giungesse ovunque, trovasse l'appoggio della classe operaia e di tutti i democratici, diventasse un momento fondamentale della lotta di tutti i lavoratori per mantenere aperta la via del rinnovamento del Paese



E' IL TELEFUNKEN 23"

così tanto

99.900 LIRE

così poco

● E' una realtà Telefunken!

Un televisore da 23 pollici per sole lire 99.900! Sì! Un prezzo eccezionale e un nome famoso sono le due caratteristiche che lo rendono differente dagli altri televisori. Ha tutti i pregi di un "grande televisore", niente di più, niente di meno! Di linea modernissima, tecnicamente completo, il Telefunken 23" è garantito da una grande marca.

TELEFUNKEN